



diffusione: 629865
lettori: 2673000

18\11\2006

ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile **PAG.1**

LA POLEMICA

E l'Italia in ritardo cerca la sua Lady

FILIPPO CECCARELLI

MA L'ITALIA è in ritardo. Qualunque Ségolène sconta qui una contraddizione. «La chiave che permette di schiudere l'enigma dell'anima italiana - scriveva nel '61 lo psicanalista Ernst Bernhard - è la constatazione che in Italia regna la Grande Madre mediterranea, la quale, nonostante le molte civiltà sovrapposte, non ha perduto nei millenni né di potenza, né d'influenza».

SEGUE A PAGINA 15

ORA: può sembrare spropositato, o eccentrico, buffo o demente, partire dalle antiche divinità per poi planare, con aria furba o indifferente, sulla Finocchiaro o sulla Santanché. Tra parentesi: alla prima, battagliera e sorvegliatissima capogruppo dell'Unione al Senato, giusto ieri ha reso più che l'onore delle armi Silvio Berlusconi, «Ah, la Finocchiaro... magari ce l'avessimo noi!»; mentre della seconda, l'ex pierre briatoriana detta «Dany», in estrema sintesi converrà segnalare la più vertiginosa metamorfosi e l'incalzante varietà di stili, pochi mesi orsono ritratta dai fotografi fuori Montecitorio con il dito medio alzato, poi sorridente e lusingata in aula mentre Gasparri le sistemava un fazzoletto tricolore nella scollatura e infine - si fa per dire - autrice di un libro anche coraggioso sulle donne nell'Islam, libro che le è valso le minacce di un imam in tv, ragion per cui da allora la Santanché, o «Santadeché» come la chiama *Dagospia*, è da qualche settimana debitamente scortata.

E tuttavia. Tradotto in politica, l'approccio dello psicanalista Bernhard (che ebbe come amico e forse anche come paziente Federico Fellini) ha il merito, se non altro, di spiegare come qui in Italia non abbia mai avuto troppo successo la figura, altrove assai gettonata, della cosiddetta «Lady di ferro». Non ce n'è bisogno, anzi: «Tutto ciò che è impersonale, per principio - si legge in quell'interessante raccolta di saggi (*Mitobiografia*, Adelphi, 1969) - la Grande Madre mediterranea cerca di trasformarlo in rapporto personale, attraverso il quale, com'è noto, in Italia si può raggiungere quasi tutto. All'ombra di tale atteggiamento - è la sconsolata conclusione dell'insigne strizzacervelli discepolo di Jung - prosperano naturalmente anche corruzio-

ne e inganni di ogni genere». Ma quest'ultima parte un po' esula dal tema del ritardo della politica italiana rispetto a Ségolène, che pure non sembra affatto neanche lei una lady di ferro.

Lentezze e freni sono apparsi evidenti al tempo dell'elezione del Capo dello Stato (nemmeno un nome femminile, nemmeno una donna che abbia deviato dalle indicazioni dei loro signori leader). E ancora di più queste remore sono apparse indiscutibili quando si è formato il governo. Altro che Emily, quote rosa o Branco rosa. C'è sufficiente materiale documentario per dimostrare che al momento della verità, e cioè della distribuzione delle poltrone, le donne politiche italiane sono rimaste ben acquattate, così partecipando con ferdidissima discrezione e astuta remissività a un mercato di potere che più maschile non poteva sembrare.

Alcune (poche) ce l'hanno fatta. Altre no, sono state bocciate, con buona pace del «differente approccio» e della sempre proclamata «trasversalità». A voler essere pignoli, si potrebbe aggiungere che nei maggiori partiti, ds e Forza

Italia, le donne si sono fatte anche la guerra - e continuano a farsela, secondo i codici e gli stereotipi di una perfidia non necessariamente maschilista a base di «zarine», «mogli di», «nidi di vipere» e via parlando.

In realtà, la Gran Madre mediterranea è una figura di per sé plurale. Garantisce tante, forse troppe protagoniste. La Royal invece è ormai sola, è lei e basta (e forse, come hanno imparato i suoi contententi, avanza pure). Poiché bella e fotogenica, ha quattro figli, viene dall'Ena, ha scavalcato il marito, incarna la modernità e nella democrazia mediatica, o post-democrazia democratica, ha il favore del pubblico e anche questo basta (e di nuovo: avanza).

E però. E dopo tutto. Le occasioni perdute non chiudono affatto l'eventualità o la speranza di una svolta al femminile in Italia. Ci sono troppi

segni in giro. Si colgono piccole avvisaglie discordanti, ma a loro modo simboliche. Indizi recenti di un paesaggio che sta cambiando. Con qualche avventatezza vale la pena di ricordare che alle elezioni un mostro sacro come Giulio Andreotti ha votato una donna, la sua quasi omonima (e avvocato) Giulia Buongiorno. Così come si può notare che An ha spalancato le sue porte (*Secolo d'Italia*, sindacato, ufficio stampa, vicepresidente della Camera) a tutta una leva di giovani promesse femminili. Queste stesse porte, per la verità, Salvo Sottile ha poi fatto di tutto per sprangarle nella formidabile saga misogina di Vallettopoli: «Chi ci trombiamo oggi?». Ma insomma.

Messi alle strette, i radicali han-

no eletto al vertice tre donne. Cinque addirittura ne hanno promosse i verdi: anche se nella foto che doveva glorificare l'evento il diavolo ci ha messo la coda e Alfonso Pecoraro Scanio compare drammaticamente «beato fra le donne». Ancora. Raggiungendo il ruolo giocato dalla Melandri nella vittoria mondiale degli azzurri. Sintomatico il passaggio di Sandra Lonardo da moglie di Mastella, specializzata in «cucitelli» acqua e farina, a presidente del Consiglio della Campania. Significativo il successo ottenuto da Clio Napolitano nella sua prima uscita «independente». Rivelatrice l'inedita esposizione - chi dice il potere - di Flavia Franzoni in Prodi. Grintose quanto basta la Turco e la Lanzillotta. E se «Sora Lella» Bertinotti impazza nella notte mondana e festaiola, e se dopo aver candidato Serena Grandi in Alternativa sociale la Mussolini se la vede con Sgarbi in tv («Ahò! Ma che stai a di?»), molto a suo modo la Gardini richiama l'ordine naturale.

Nel frattempo, in effetti, ridendo e scherzando, è venuto meno il patriarcato. Una cosetta da nulla. Ideologica, verticale, rigida, anchilosata, giurassica, la politica maschile sembra vicina al fallimento. Flessuosa, adattabile, reticolare, iconica ed emotiva, quella femminile ancora non c'è. Ma si sa, in politica: mai dire mai. Sul prossimo futuro e sul potere imminente si potrebbe chiedere a Bernhard, che comunque consultava spesso gli oracoli cinesi: e quindi vai a sapere se un domani, anche in Italia, una donna...

E Berlusconi disse:
«Ah, la Finocchiaro,
magari ce
l'avessimo noi!»

Il successo di Clio
Napolitano, l'inedita
esposizione
di Flavia Franzoni

La grinta delle
ministre di Prodi,
vertice al femminile
per i radicali

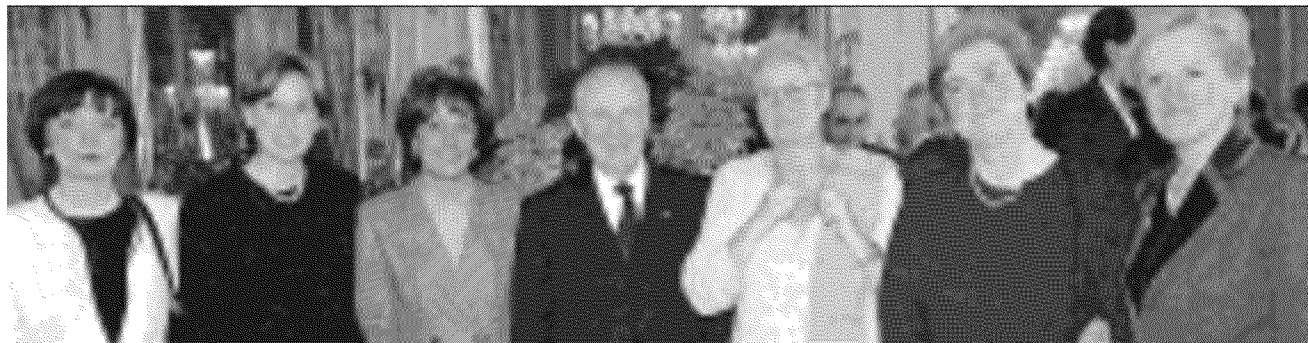
Perfino An apre le
porte, una donna al
Secolo, una serie di
giovani promesse

Tante le occasioni perdute nella battaglia per le poltrone, ma ora si vedono segnali di cambiamento

E tra ritardi e pregiudizi l'Italia cerca la sua Lady

Il mercato del potere resta ancora tutto al maschile





MELANDRI

Giovanna Melandri, ministro per lo Sport, fa parte della Direzione nazionale dei Democratici di sinistra. E' stata eletta alla Camera la prima volta nel 1994



LE RADICALI

Sono tre le donne alla guida dei radicali: Rita Bernardini, segretario, Maria Antonietta Coscioni presidente ed Elisabetta Zamparutti tesoriere



BONGIORNO

L'avvocato Pina Bongiorno ha difeso Giulio Andreotti nel processo di Palermo. Quando si è candidata per An, il senatore a vita ha deciso di votarla



LE VERDI

I verdi hanno scelto una task force rosa al vertice del partito: Grazia Francescato, Loredana De Petris, Daniela Guerra, Iva Berasi e Cristina Morelli